SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

31° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente FINESSI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 251, 254
FABBRI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 252
SIGNORI (*PSI*) 251, 253

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

INTERROGAZIONI

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Signori. Ne do lettura:

SIGNORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale fondamento hanno le voci, sempre più insistenti, di una prossima chiusura e, quindi, dello smantellamento dello zuccherificio di Cecina (Livorno);

se non si ritiene che, se il paventato provvedimento dovesse concretizzarsi, si verrebbe a creare una situazione economica e produttiva gravissima per un grande numero di coltivatori di barbabietole da zucchero della provincia di Livorno e, soprattutto, di quella di Grosseto, che hanno subìto danni rilevanti per le continue difficoltà incontrate in questi ultimi anni nel conferire il loro prodotto, per la trasformazione, presso gli zuccherifici di Cecina e Castelfiorentino;

se non si ritiene, inoltre, di grande importanza, per l'economia agricola di una vasta zona della Toscana, operare in unità di intenti con la Regione Toscana non solo per mantenere in vita ed in attività l'attuale zuccherificio di Cecina, ma anche per compiere in esso i lavori necessari per il suo ammodernamento e potenziamento restituendo tranquillità e sicurezza economica ai tanti coltivatori di barbabietole che, dopo un anno di lavoro, ad ogni raccolto, non sanno mai se, quando e dove potranno conferire il prodotto delle loro fatiche.

(3 - 01657)

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevoli senatori, posso facilmente arguire che l'interrogazione del senatore Signori rappresenta una situazione di disagio obiettivo dei produttori di una zona assai importante della Toscana, oltre a porre la questione più generale del nostro sistema produttivo nel campo bieticolo-saccarifero.

Il Ministero dell'agricoltura ha esaminato il problema, prospettato dall'onorevole interrogante, nell'ambito di uno schema di piano di ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana, attualmente allo studio di un apposito gruppo tecnico cui partecipano le Regioni, le categorie interessate, nonchè i sindacati, per la definizione del piano specifico del settore previsto dal Piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984.

Nel corso della fase preliminare di tale studio, ed anche in conformità con l'orientamento emerso in seno al Ministero, il problema dello zuccherificio di Cecina è stato inqudrato nell'ambito di una ristrutturazione estesa a tutta la zona bieticola dell'Italia centrale e che tenga conto delle produzioni stabili di barbabietole realizzabili nella zona, nonchè dei parametri tecnico-economici che saranno definiti nel richiamato piano di settore.

È così stato rilevato che lo stabilimento in questione presenta una limitata potenzialità di lavorazione nelle 24 ore e pertanto, secondo le prime indicazioni, se si vuole conservare tale centro produttivo e mantenerlo in vita occorrono una ristrutturazione ed un potenziamento tali da portarne la capacità di lavorazione ad almeno 50.000-60.000 quintali nelle 24 ore.

Questo sarebbe l'obiettivo indicato come più opportuno anche nel testo dell'interrogazione. Però, qualora tale soluzione non fosse praticabile sul piano tecnico, viene prospettata in alternativa — ed al riguardo devono essere condotte approfondite indagini e ricerche — la costruzione di un nuovo stabilimento al servizio delle esigenze dei produttori bieticoli della suddetta zona. Naturalmente la costruzione del nuovo stabilimento comporterebbe la chiusura dell'impianto obsoleto.

In ulteriore alternativa, qualora non fosse realizzabile neanche la seconda soluzione, per l'ingente onere finanziario che comporterebbe, si proporrebbe la chiusura dell'impianto e la concentrazione della produzione su altro o su altri impianti della zona, in grado di aumentare adeguatamente la propria capacità di lavorazione. Tale terza ipotesi, che appare come la più negativa, verrebbe presa in considerazione solo nel caso in cui, ripeto, non fosse possibile nè ristrutturare nè realizzare un nuovo stabilimento.

Andrebbe poi anche riguardato il piano generale di riorganizzazione del settore, in modo da assicurare ai produttori una risposta circa il quesito contenuto nella parte terminale dell'interrogazione ed eliminare l'incertezza dei coltivatori — con molto realismo descritta dall'interrogante — circa il risultato delle loro fatiche. È obiettivo, quindi, del Ministero offrire piena garanzia di ricevimento della produzione bieticola interessata.

Al riguardo si deve ricordare che nel già richiamato schema di ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana del gennaio 1979 il Ministero dell'agricoltura aveva considerato, come soluzione più razionale a medio termine per la zona bieticola dell'Italia centrale, il potenziamento di alcuni degli stabilimenti più validi esistenti nella zona stessa, per tener conto delle probabili chiusure di alcuni stabilimenti obsoleti. Infatti, quello di Foligno ha già cessato l'attività dal 1980.

Si tratta allora di porre mano ad un programma di generale ristrutturazione, di concentrazione della lavorazione delle bietole in unità produttive tecnicamente organizzate e, quindi, di procedere ad un generale ammodernamento degli impianti nel settore.

E tuttavia non si può non rimarcare che le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante non possono ancora dirsi fugate per cui occorre, relativamente allo stabilimento di Cecina, approfondire la possibilità concreta di ristrutturazione e potenziare

l'impianto in modo da portarne, come dicevo all'inizio, la capacità di lavorazione ad almeno 50.000-60.000 quintali nelle 24 ore.

S I G N O R I . Ho ascoltato con attenzione l'esposizione dell'onorevole Sottosegretario e devo dire che non è che essa mi convinca molto. Non lo dico a cuor leggero e nemmeno per partito preso: tutt'altro. Se dovessi parlare per partito preso dovrei fare un altro discorso.

Il fatto che mi interessa sottolineare è che nella zona centrale della Toscana, cioè quella che gravita sulle province di Grosseto, Livorno e Arezzo, esistono attualmente due zuccherifici: quello di Cecina e quello di Castelfiorentino, abbastanza lontano dal primo. Ora, sullo zuccherificio di Cecina grava la produzione della provincia di Livorno e della provincia di Grosseto, sulle quali poggia una parte consistente della coltura bieticola, così come ho già accennato nell'interrogazione, con la relativa occupazione. Ad esso fanno capo soprattutto gli assegnatari dell'Ente Maremma, oltre che i coltivatori diretti tradizionali produttori di barbabietole, i quali spesso non sanno a quale santo votarsi per il conferimento del loro prodotto, non sapendo quando e come conferirlo: si deve allora ricorrere a rimedi dell'ultimo momento, che portano una serie di difficoltà veramente consistente.

Ora la prospettiva della chiusura dello stabilimento di Cecina è una prospettiva abbastanza reale, in quanto accentua le difficoltà che da anni si trovano di fronte i contadini del Grossetano e del Livornese. Certo, sono dell'opinione dell'onorevole Sottosegretario quando afferma che, per mantenere in vita lo stabilimento di Cecina, occorre ristrutturarlo e potenziarlo, non essendo allo stato attuale tale da avere prospettive consistenti dinanzi a se.

Tuttavia credo di dover dire che, mentre è importante che sia presente la necessità della ristrutturazione, alla quale poi si dovrebbe aggiungere in via subordinata la costruzione di un nuovo stabilimento per la barbabietola della zona, a me sembra più fumoso il discorso della terza ipotesi. Se non è possibile la ristrutturazione, se non è possibile ricostruire il nuovo zuccherificio, dobbiamo fare in modo che la barbabietola prodotta nella Toscana tirrenica venga conferita presso altri impianti, come ad esempio quello di Castelfiorentino più vicino alla zona. Già oggi lo stabilimento di Cecina in funzione non riesce ad assorbire la produzione di barbabietole di quelle zone e quindi, a questo punto, mi domando come possa lo zuccherificio di Castelfiorentino supplire alla chiusura dello stabilimento di Cecina. Ripeto, è un discorso alquanto fumoso che, a mio avviso, non lascia bene sperare per l'avvenire della barbabietola.

Sono d'accordo con l'onorevole Sottosegretario che occorrerà procedere ad un generale ammodernamento, ma a questo fine sarà necessario stabilire contatti con tutte le regioni e in modo particolare con la regione Toscana; inoltre il Ministero dell'agricoltura dovrebbe adoperarsi per rendere economicamente valido lo stabilimento di Cecina. Ma se poi si ritiene che l'area dove sorge lo stabilimento è valida per altri fini (è una zona appetibile dal punto di vista urbanistico, inoltre vi sono numerosi e consistenti interessi in gioco) e si tende invece a smantellare lo stabilimento destinando quell'area per altri usi, certamente si aggraverà la crisi di tanti coltivatori di barbabietola da zucchero che vivono in quelle zone.

È quindi necessario che il Ministero dell agricoltura, in attesa della costruzione di un nuovo stabilimento nella zona in cui quel complesso dovrà sorgere (è un problema che in questo momento non mi interessa, ma che torneremo a discutere a suo tempo), non permetta la chiusura dello stabilimento di Cecina adottando invece accorgimenti che lo rendano più economico di quanto non sia attualmente. Diversamente, se si esclude la possibilità dello stabilimento di Cecina e nel frattempo di un nuovo stabilimento, si decreterà la fine della barbabietola in una zona a forte vocazione per quel tipo di produzione.

Mi permetto di insistere e di sottolineare che lo stabilimento di Cecina così com'è ora non può ritenersi produttivo in via subordi-

nata se non diamo luogo a quell'ammodernamento indispensabile che lo renda produttivo per quel lasso di tempo necessario alla costruzione di un nuovo impianto che possa assorbire tutta la produzione della barbabietola di quelle zone.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni dei senatori Di Marino ed altri e dei senatori Pollastrelli ed altri. Ne do lettura:

DI MARINO, ZAVATTINI, CHIELLI, SESTITO, SASSONE, MIRAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, alla fine di dicembre 1981, la Commissione CEE ha approvato, ai sensi del Regolamento 355/77/CEE, il finanziamento per la costruzione di un mangimificio in comune di Acquanegra Cremonese, per un importo di 24 miliardi, di cui 4 miliardi e 250 milioni a carico della Comunità (che presuppone un'ulteriore corresponsione da parte dello Stato italiano di un importo che potrebbe raggiungere i 6 miliardi);

che in quell'area vi è già un eccesso di capacità produttiva di alimenti per il bestiame;

che il programma specifico elaborato dal Ministero e recepito dalle autorità comunitarie (programma ai cui criteri debbono ispirarsi i singoli progetti) escludeva la costruzione di nuovi impianti in quell'area a vantaggio delle aree meridionali con insufficienti capacità, fatta eccezione per le operazioni di ristrutturazione od ammodernamento di vecchi impianti (il che non corrisponde al progetto specifico, come sarebbe risultato da una doverosa verifica *in loco* da parte dei servizi ministeriali),

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) per quali ragioni il Ministro ha invece appoggiato il finanziamento del progetto in questione, con zelo che appare perfino eccessivo, e ha addirittura già assicurato la copertura della quota di parte nazionale;

b) se non si ritiene, alla luce di quanto esposto, di riconsiderare l'intera questione bloccando un'operazione contraria ad ogni criterio di programmazione e di priorità meridionalistica, che ripete, pertanto, le logiche degli interventi a pioggia e di tipo clientelare.

(3 - 01757)

POLLASTRELLI, SASSONE, MARTINO, VITALE Giuseppe, MOLA, PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà esistenti per il mercato delle nocciole, dovute al fatto che il prezzo ai produttori è ribassato di circa 600 lire al chilo rispetto al 1980;

qual è il quantitativo di nocciole importato nel nostro Paese nel 1981, secondo la regolamentazione comunitaria, dalla Turchia, e se risulta collegato all'esportazione di prodotti industriali italiani;

quali provvedimenti si intendono prendere per normalizzare il mercato in relazione ai costi di produzione sostenuti dai produttori di nocciole, tenendo conto che l'Italia è il maggior produttore della Comunità e che dovrebbe quindi operare a suo favore la preferenza comunitaria, secondo il Trattato di Roma.

Gli interroganti fanno rilevare che la produzione di nocciole è concentrata in prevalenza in Campania, Lazio, Sicilia, Piemonte e Sardegna, che ha un rapporto di mercato con l'industria dolciaria, che il piano agricolo nazionale prevede la valorizzazione delle zone collinari ed un'estensione della coltivazione specializzata e che la possibilità di conservazione del prodotto è limitata a circa un anno.

Di conseguenza, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritiene di convocare gli industriali dolciari e i rappresentanti dei produttori per esaminare la possibilità di stipulare un accordo interprofessionale che stabilisca l'assorbimento del prodotto ad un

prezzo che salvaguardi il reddito dei coltivatori e le garanzie di qualità del prodotto nazionale.

(3 - 01764)

In seguito ad accordo intervenuto fra gli onorevoli interroganti ed il Governo, la svolgimento di tali interrogazioni è rinviato.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 17,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: DOTT. GIOVANNI BERTOLINI